

Lunedì 16 Ottobre 2017

Iniziamo oggi la lettera di san Paolo ai Romani. Sappiamo, dalla lettera stessa, che Paolo scrive da Corinto, nell'inverno del 57/58, mentre sta per partire per Gerusalemme, dove porterà le offerte raccolte per i poveri. Nello stesso tempo egli sta pensando a viaggi ulteriori e ha intenzione di andare a Roma e di giungere poi fino in Spagna. A Roma, prima che vi venissero Paolo e Pietro, c'era già una comunità cristiana, della quale non sappiamo come si sia formata e Paolo desiderava molto mettersi in contatto con questi cristiani che non conosceva. **La solennità dell'inizio della lettera rivela quale importanza l'Apostolo attribuiva a questa Chiesa.**

Dentro a una lunga frase tra parentesi, tipicamente sua, in cui ricapitola i cardini della nostra fede, **Paolo scrive due frasi che si specchiano l'una nell'altra: io sono "apostolo per chiamata", voi siete "santi per chiamata".** Qui c'è la sostanza della sua visione di vita, quella di cui dovremmo rivestirci anche noi con quell'abito nuziale che ci è stato richiesto dal vangelo domenicale. *Apostoli per chiamata. Santi per chiamata.* **La vita è una grazia che ci viene posta davanti e, se soltanto apri una fessura, viene riversata dentro in modo da trasformarti interamente partendo da ciò che sei. Senza la grazia, Paolo avrebbe proseguito il suo percorso fino a Damasco con le lettere di persecuzione contro i discepoli del Nazareno in mano; le avrebbe consegnate e avrebbe goduto dell'uccisione cruenta di quella gente che invece è divenuta la sua. Senza la grazia, la comunità di Roma non sarebbe proprio esistita, non ci saremmo neppure noi. E se ancora oggi ancora ci scorgiamo pieni di zone fragili eppure altrettanto scopriamo di avere un cuore sostanzialmente buono ed orientato a un generoso dono, è solo perché c'è questa realtà: *apostoli per chiamata, santi per chiamata.***

In questa vita di grazia c'è però qualcosa che possiamo fare soltanto noi, nessuno in nostra vece, ed è la nostra libera adesione. Ce lo rivela il vangelo, attraverso le parole di un Gesù dolente e amareggiato, sofferente a causa dell'incredulità della sua gente. E' un'incredulità così intestardita che per essa nessun segno vale eppure, come negli amanti possessivi, seguita compulsivamente a *chiedere un segno*. Ecco perché Gesù nega qualsiasi altro segno che non sia quello della predicazione, della parola essenziale e disarmata. Eppure, sottolinea Gesù, quei niniviti peccatori apparentemente tanto distanti si convertirono in un istante, mentre voi che siete il mio popolo già preparato al dono dal susseguirsi di tante profezie ancora non capite. **La grazia ci invita e ci pervade dall'interno se apriamo il cuore con la lampada accesa. Santi per chiamata, apostoli per chiamata se apriamo a Gesù che sta alla nostra porta e bussava.**